

Toni Fontana

Le guerre dimenticate

AFRICA

Lo spettro di un nuovo Ruanda si aggira nel Palazzo di vetro delle Nazioni Unite. Le notizie che arrivano dall'est Congo, il grande cuore dell'Africa, annunciano una difficile prova per seicento caschi blu, impotenti e incapaci di fermare una nuova e tragica esplosione di violenza che fa temere una ripresa su larga scala della guerra che insanguina il paese africano dal 1998.

Milizie armate appartenenti alle due principali etnie della regione, gli Hema e i Lendu, si contendono il controllo di Bunia (100.000 abitanti), capoluogo della regione dell'Ituri, tra le più ricche di oro e diamanti tra quelle dell'ex-Zaire. Si combatte all'aeroporto e casa per casa, solo negli ultimi giorni i morti sono stati più cento; tra le vittime vi sono donne e bambini, e tre sacerdoti cattolici. Osservatori dei fatti africani - spiega in una corrispondenza da Nairobi il quotidiano Le Monde - ritengono che la battaglia possa preludere ad un «potenziale genocidio». Venerdì scorso i ribelli ed i rappresentanti del presidente Joseph Kabila hanno raggiunto un accordo per il cessate il fuoco nella regione di Bunia, ma i combattimenti sono proseguiti e Kofi Annan si è rivolto al Consiglio di sicurezza per chiedere l'invio urgente di una forza di interposizione.

Nel 1995 i caschi blu che vigilavano sui fragili equilibri del Ruanda vennero richiamati e la loro partenza coincise con l'inizio della mattanza ai danni della minoranza tutsi e degli hutu moderati, e, allora come oggi, migliaia di civili in fuga dalla violenza e dalla guerra, cercano disperatamente riparo all'ombra della bandiera dell'Onu. Fonti del Wfp (Programma alimentare mondiale dell'Onu) confermano che 4000-5000 civili sono ammassati negli edifici che ospitano la missione dei caschi blu (Monuc) situati nel centro della città e che 15.000-20.000 abitanti dei quartieri meridionali di Bunia sono fuggiti verso la vicina regione del nord Kivu dove le organizzazioni internazionali stanno convogliando i primi soccorsi.

L'inizio del conflitto Hema e Lendu si perde nei decenni passati e, originariamente, è stato originato dallo scontro per il possesso delle terre; negli ultimi anni più recenti gli scontri sono ripresi violentissimi e, a partire dal 1999, si calcola la guerra tra le due etnie abbia provocato oltre 50.000 vittime e spinto alla fuga 500.000 abitanti della regione. La ripresa su larga scala dei combattimenti non solo mette alla prova la capacità e le forze dell'Onu di intervenire nei conflitti africani, ma getta una luce sinistra sul difficile e contrastato processo di pace in Congo. I massacri di Bunia rappresentano la tragica eredità della guerra che lacera il paese africano da cinque

Solo negli ultimi giorni i morti sono stati più di cento; tra le vittime donne e bambini e 3 sacerdoti



Congo, lo spettro del genocidio

Nell'ex Zaire dietro al sanguinoso scontro fra etnie, la lotta per il controllo delle miniere di oro e diamanti

un continente in guerra

LIBERIA E SIERRA LEONE Il destino dei due paesi, popolati dai discendenti degli schiavi, è legato inscindibilmente. Uno dei signori della guerra, Charles Taylor, è stato eletto nel '97 presidente della Liberia. Gli scontri che hanno insanguinato il paese si sono ridotti ma i traffici illeciti (diamanti, oro) dei quali Taylor è uno dei principali beneficiari proseguono e alimentano i gruppi armati legati ai ribelli del Ruf della vicina Sierra Leone. Seppur sconfitti alle elezioni del 2002 i sanguinari miliziani del Ruf continuano ad agire e uccidere

CONGO Nonostante innumerevoli tregue e accordi conclusi in Sudafrica e Tanzania dal governo del presidente Kabila e da vari gruppi armati ribelli, il Congo (ex-Zaire) resta un paese dilaniato da una guerra sanguinosa iniziata nel 1998. L'epicentro degli scontri è la città di Bunia, capitale della regione dell'Ituri (nord-est) dove si combattono le milizie delle etnie Lendu ed Hema. Kofi Annan propone di aumentare la presenza della forza internazionale di pace, mentre 600 caschi blu sono intrappolati a Bunia e almeno 5000 civili si sono rifugiati nel loro accampamento per non essere massacrati. Il governo di Kinshasa non controlla tutto il paese. La guerra ha provocato migliaia di morti

BURUNDI E RUANDA Il presidente del Burundi, Buyoya, esponente della minoranza tutsi, ha favorito l'alternanza che ha portato al vertice dello Stato un rappresentante della maggioranza hutu che si è impegnato a condurre il paese alle elezioni. La guerra civile è esplosa nel 1993 dopo un colpo di stato ispirato dalla minoranza tutsi che portò all'uccisione del presidente eletto Ndayaye. La guerra civile potrebbe concludersi con un voto libero e democratico, ma alcuni gruppi estremisti hutu cercano di sabotare i fragili equilibri raggiunti. Il Ruanda, teatro di uno spaventoso genocidio nel '95, è controllato dagli ex ribelli tutsi

SOMALIA È tra i paesi più poveri del continente. Dai tempi di «Restore Hope» (la missione dei caschi blu inviati nella prima metà degli anni '90) la situazione è cambiata in peggio. La formazione di un governo di transizione non ha accontentato alcuni signori della guerra tra i quali il figlio del generale Aidid, uno dei protagonisti della stagione della missione Onu. La capitale Mogadiscio rimane divisa in due parti e l'intero paese è controllato da milizie e capiclan che si combattono tra loro. Milioni di somali soffrono la fame e la sete. La regione del Somaliland è ormai uno stato indipendente controllato da milizie vicine ai movimenti dell'integralismo islamico

ETIOPIA ED ERITREA Hanno combattuto una guerra tra il '98 e il 2000 che ha provocato migliaia di morti. Gli accordi di Algeri del dicembre 2000 hanno posto fine alla guerra, ma non hanno risolto i problemi. Resta da definire la linea di demarcazione dei confini e la commissione internazionale creata ad hoc non ha ancora terminato i suoi lavori. Sui territori contesi è schierata una forza di pace internazionale cui prende parte anche l'Italia. L'Etiopia è colpita da una grave crisi alimentare, milioni di persone sono minacciate dalla fame e dalla siccità

anni e che ha coinvolto un gran numero di paesi africani nel primo conflitto continentale. Uno degli attori della guerra, l'Uganda, soffiava sul fuoco degli scontri etnici. Ritirandosi dall'est del Congo i soldati ugandesi hanno fomentato le milizie Hema ed hanno distribuito le armi che ora vengono usate nei combattimenti. Ancora una volta gli scontri etnici nascondono le vere ragioni che infiammano le molte guerre che attraversano il continente e cioè la lotta per il controllo delle immense ricchezze dell'ex Zaire, un tempo rapinato e depredata da Mobutu e da una ristretta cerchia di cleptocrati, perennemente minacciata dalla disgregazione e dalla dissoluzione, dilaniata da sanguinosi conflitti.

Il virus della guerra ha contagiato l'ex Zaire dal Ruanda. Nella



Militari congolesi in assetto di guerra e in alto un gruppo di ribelli



Seicento caschi blu impotenti di fronte al dilagare dei combattimenti nel Paese di Kabila



L'attacco contro Saddam Hussein ha inghiottito grandi risorse che potevano essere utilizzate per alleggerire le grandi emergenze del continente

Il conflitto in Iraq ha oscurato ancora di più l'Africa agli occhi del mondo

«Quando si vive in Africa è difficile capire perché tanti soldi che potrebbero essere usati per salvare molte vite, vengono invece usati per distruggere altre vite, quando si vive con meno di un dollaro al giorno diventa incomprensibile che qualcuno parli di miliardi da spendere in una guerra ingiustificata». Queste parole, contenute in uno scritto di Caroline Ngunke (pubblicate sul sito OneWorld Africa) scritte alla fine di marzo mentre era in corso l'attacco anglo-americano contro l'Iraq, tornano di attualità oggi mentre si torna a parlare del continente quasi esclusivamente

per i rischi legati all'offensiva terroristica che, dopo aver colpito il Marocco, potrebbe riesplodere in Kenya, in Somalia, in Nigeria. La guerra contro Saddam Hussein non solo ha inghiottito risorse, ma ha ancor più allontanato i riflettori dalle emergenze dell'Africa e da tanti conflitti dimenticati che insanguinano il continente. Focolai di violenza, vecchi e nuovi, alimentano ed ingigantiscono i gravi problemi del continente, anche se alcuni conflitti si sono esauriti o sono stati congelati da fragili accordi. Instabilità e guerriglie diffuse caratterizzano

la situazione della Liberia e Sierra Leone; in Sudan si combatte una guerra che prosegue ininterrottamente dal 1993 e che contrappone il regime islamico di Khartoum ai sempre più deboli movimenti separatisti del sud animista e cristiano. La ripresa dei contatti tra il governo sudanese e Washington non si è tradotta finora in una soluzione diplomatica. In Africa occidentale prosegue in Senegal la rivolta alimentata dai ribelli indipendentisti della Casamance. Nel sud dell'Uganda, paese relativamente stabile e piccola potenza regionale, operano un gruppo armato, Lord's Resisten-

ce Army, che si è macchiato di gravi atrocità. Etiopia ed Eritrea hanno combattuto una sanguinosa guerra tra il 1998 e il 2000; gli

LE GUERRE DIMENTICATE

Con la pubblicazione degli articoli sui vari conflitti in Africa prosegue la serie di approfondimenti su *Le guerre dimenticate*. L'iniziativa è iniziata con gli articoli sul conflitto in corso in Cecenia, pubblicati lo scorso martedì 13 maggio.

accordi di pace di Algeri hanno portato alla nomina di una commissione incaricata di delimitare i confini che però non ha ancora concluso i suoi lavori e la tensione tra Addis Abeba e Asmara rischia di riesplodere. La Somalia non è cambiata un granché dagli anni di Restore Hope, la disastrosa missione dei caschi blu. Il governo di transizione non è stato accettato da molti signori della guerra. Mogadiscio è sempre spezzata in due, ed il resto del paese è diviso in zone di influenza di bande armate e capifazione. Con la morte in battaglia del capo guerrigliero Jonas Savimbi

(febbraio 2002) si è invece estinta la guerra in Angola che rimane tuttavia un paese poverissimo e disseminato di migliaia di mine. In Burundi il presidente tutsi Pierre Buyoya ha accettato di cedere il potere ad un esponente della maggioranza hutu che dovrà portare il piccolo paese alle elezioni. Gruppi estremisti proseguono tuttavia una sanguinosa guerriglia. L'instabilità caratterizza la Costa d'Avorio dove è in corso una rivolta militare, e il Madagascar. I conflitti africani, normalmente dimenticati, hanno subito una sorta di oscuramento durante e dopo la guerra in Iraq.

Eugenio Melandri, animatore della campagna «Chiama l'Africa» parla di «continente dimenticato che non compare neppure nell'agenda degli incontri internazionali e che la guerra in Iraq ha ulteriormente penalizzato distogliendo fondi destinati alla cooperazione e allo sviluppo». Alfonso Alfonsi, vice-presidente del Cerfe (istituto di ricerca e formazione internazionale) critica la tendenza a «sottovallutare le vere ragioni del controllo delle risorse, mentre si tende ad accentuare la rappresentazione etnica e tribale».

t.f.